

ADDIO A RABIN.

Re Hussein di Giordania s'inchina all'uomo coraggioso Mubarak difende la pace. Il leader Oip commosso da Gaza



Yasser Arafat, a Gaza, segno davanti alla tv i funerali di Rabin



Due ragazzi in raccoglimento davanti all'ingresso della Knesset

Eyal Warshavsky Ap

L'abbraccio dei leader arabi

Arafat: «Dirò a mia figlia che l'ho amato»

■ GERI SALIMINI «Avevo preferito non vedere più l'amata Gerusalemme piuttosto che ritornare per piangere la tragica scomparsa di un caro amico». Le lacrime rigano il volto di re Hussein di Giordania (e della giovane consorte Noora) mentre si avvia verso il palco degli oratori per dare il suo ultimo saluto a Yitzhak Rabin. Tante volte, il sovrano hashemita aveva raccontato ai giornalisti il suo sogno più grande: «percorrere di nuovo le strade dei vecchi quartieri arabi di Gerusalemme pregare nella Moschea dalla cupola d'oro. Ma mai avrebbe immaginato che il suo ritorno dopo 28 anni nella città tanto amata si corresse per lui nel cimitero di Har Herzl dove i potenti della Terra si sono dati appuntamento per onorare un uomo coraggioso, un grande statista ucciso dalla mano di un fratello che es-

«Il modo migliore per onorare Yitzhak Rabin e proseguire nel cammino della pace». Il giorno del suo funerale è anche il giorno del «grande abbraccio» tra il premier israeliano ucciso e numerosi leaders arabi giunti a Gerusalemme per rendere onore a un coraggioso. Le lacrime di re Hussein di Giordania. Il discorso di Mubarak Arafat da Gaza: «lo prenderò un giorno sulle mie ginocchia mia figlia e le dirò che ho amato Rabin, il mio vero partner di pace».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si islamici fu il suo predecessore Anwar Sadat. L'artefice del primo accordo di pace tra uno Stato arabo e Israele. Il modo migliore di onorare Yitzhak Rabin - ricorda il presidente egiziano - è portare avanti fino al suo compimento il processo di pace.

Il capo egiziano
Quattordici anni dopo Mubarak non è più solo tra i «reis arabi» ad onorare la memoria di un grande leader del popolo ebraico che aveva fatto tutto quanto era in suo potere per realizzare una coesistenza pacifica nella regione. «Non si è solo creato un clima di fiducia tra israeliani e palestinesi. Accanto a lui c'è infatti re Hussein e i governanti del Marocco, dell'Oman, del Qatar. Certo, nessuno vuole al cune sedie quelle riservate ai capi di Stato e Libano ad esempio quei vuoti ne ordinano a tutti presenti che il cammino della pace in Medio Oriente è ancora molto lungo e arduo. Ma quel che più conta è che la strada sia stata aperta e che l'an-

no muro dell'odio che per secoli ha separato arabi e israeliani, musulmani ed ebrei non appare più insormontabile. Lo si capisce osservando soprattutto quei tre uomini che un po' in soggezione si inginocchiano nel salire riservato alle autorità. Sono i rappresentanti del popolo palestinese a guidare la delegazione: Nabil Shaath, l'uomo del disguido tra l'Olp e Israele. Ma a di stanza di qualche centinaio di chilometri c'è un altro uomo che segue dalla televisione la cerimonia funebre. È l'uomo che poco più di due anni fa a Washington strinse la mano di un fiero nemico divenuto il compagno fidato di un viaggio affascinante: quello della pace. Quell'uomo è Yasser Arafat. Per motivi di sicurezza e di opportunità il leader dell'Olp non è a Gerusalemme. Ma dai microfoni della Cnn, da sua ultima sfilata di mano» al premier assassinato. Le lacrime ancora indugiano sul suo volto che appare stanco, feso come poche volte in passato. Arafat deplorea la perdita di un amico co-

E l'amico legge il foglio insanguinato

«Qui, su questo foglio che ora è intriso del suo sangue, avevo scritto le parole della canzone che Yitzhak doveva cantare alla fine del suo discorso, per chiudere la manifestazione di Tel Aviv. Questo è il suo sangue... lo terrò con me come ricordo, un terribile ricordo, non lo dimenticherò mai». Eitan Haber, amico e direttore della

segreteria del premier, ha estratto dalla tasca il foglio che Rabin aveva riposto prima di venire ucciso. Sul palco per l'orazione funebre, Haber ha concluso così, tra la commozione di tutti i rappresentanti del mondo, il suo omaggio all'amico. E ha letto le ultime parole della canzone pacifista, una delle pochissime che lo stonatosissimo Rabin abbia mai cantato, l'ultima uscita dalle sue labbra che di lì a qualche minuto sono state chiuse per sempre.

Rabin. Si le pallottole dei nostalgici di un passato segnato da guerre e da odio non riusciranno ad uccidere una speranza. Il processo di pace non si arresta. La realizzazione degli accordi per l'autonomia della Cisgiordania non verrà interrotta. Lo ribadisce Shimon Peres, premier ad interim, nel suo colloquio con Jacques Chirac. Al presidente francese Peres ribadisce che le prime elezioni libere nei Territori autonomi palestinesi si terranno nei tempi concordati, vale a dire entro gennaio prossimo.

Il sole tramonta quando la cerimonia funebre giunge al termine. I nostri occhi sono puntati su re Hussein di Giordania saluta Lea, la vedova del primo ministro israeliano e per la prima volta un sorriso illumina il suo volto. «Quando la mia ora verrà - aveva detto nel suo breve intervento - spero che la mia morte sia come quella di Yitzhak Rabin. Fino a quando vivrò sarò orgoglioso di averlo conosciuto e di aver lavorato con lui come fratello come amico come uomo».

Il miracolo di Yitzhak

MARCELLA EMILIANI

I FUNERALI di Yitzhak Rabin ieri a Gerusalemme sono stati la prova più evidente di grandi risultati raggiunti dal suo lavoro di pace. Per la prima volta si percepiva davvero che Israele è finalmente uscito dal suo stato di isolamento internazionale. Il mondo intero è andato a salutare per l'ultima volta l'uomo che ha compiuto questo miracolo. E in prima fila a rendergli omaggio c'erano anche due leader arabi il sovrano della Giordania e il presidente di Egitto.

Re Hussein di Giordania ha parlato a braccio e gli si poteva leggere in faccia la lunga storia del suo rapporto contrastato, ma finalmente risolto con Israele. Era come Rabin, le guerre del conflitto arabo israeliano le ha vissute tutte in prima persona, stretto come un vaso di coccio tra la disperata volontà di sopravvivere del giovane Stato e l'abbraccio spesso scaltro, ma dei grandi paesi arabi fratelli. Significativa anche la prima volta prima di Clinton e salutando per l'ultima volta il «micro Rabin» ha virtualmente chiuso il cerchio di un'era della propria vita, la sua ascesa al trionfo infatti avvenne dopo che il 21 luglio del 1951, suo nonno, Abdallah venne ucciso a Gerusalemme, sul sagrato della moschea di Al Aqsa, da un fondamentalista ebraico che non approvava i suoi colloqui col primo ministro di allora, Golda Meir. Ricordando il episodio come se Hussein avesse voluto riassumere il destino comune di ebrei e arabi per le sue da molti anni non ha ancora capito il valore della pace.

Ha spiegato nel sottolineare che questa necessità della pace per l'intero Medio Oriente è stato il primo obiettivo egiziano Hosni Mubarak. Il suo è stato un obiettivo sicuro che ha colpito per la sua audacia e il rispetto per la sinceramente amico di re Hussein. Ma il suo è stato il politico dell'intervento di Mubarak è stato il più alto cambiamento quando ha sottolineato la situazione in cui che Rabin ha lasciato a tutti i popoli della regione. Solo distaccandosi dal lineare e dalle commozioni del processo di pace si poteva capire che tra re Hussein e il presidente egiziano - davanti al feretro di Rabin - si è consumato un sottile gioco di potere. Mubarak è stato il primo a salutare la Sina di Assad, un compito che può essere assolto solo da un gigante del mondo arabo e che l'Egitto non certo la Giordania e Clinton d'altro non può. Il a garantire più di qualunque altro leader arabo di oggi il suo impegno a sostegno dei suoi sforzi.

Su tutti i fronti re Hussein e Mubarak dopo il loro patto umanitario e di volontà pacifista hanno messo in atto il processo di pace. Il loro è stato un obiettivo sicuro che ha colpito per la sua audacia e il rispetto per la sinceramente amico di re Hussein. Ma il suo è stato il politico dell'intervento di Mubarak è stato il più alto cambiamento quando ha sottolineato la situazione in cui che Rabin ha lasciato a tutti i popoli della regione. Solo distaccandosi dal lineare e dalle commozioni del processo di pace si poteva capire che tra re Hussein e il presidente egiziano - davanti al feretro di Rabin - si è consumato un sottile gioco di potere. Mubarak è stato il primo a salutare la Sina di Assad, un compito che può essere assolto solo da un gigante del mondo arabo e che l'Egitto non certo la Giordania e Clinton d'altro non può. Il a garantire più di qualunque altro leader arabo di oggi il suo impegno a sostegno dei suoi sforzi.



« Dio mise alla prova Abrahamo chiedendogli di sacrificare suo figlio Isacco, ma all'ultimo momento risparmiò Isacco. Oggi ci ha sottoposti ad una prova ancora più dura: per lui ci ha portato via il nostro Isacco. Il suo spirito deve vivere in noi. La preghiera ebraica non parla mai della morte, ma spesso parla di pace »



« Addio fratello maggiore profeta di pace. Continueremo per le strade che ci hai mostrato. Continueremo a portare il messaggio di pace e vicino e lontano. Siamo venuti a salutare Yitzhak valoroso combattente che ha offerto brillanti vittorie al suo popolo e grande sognatore della pace che crea una nuova realtà nella nostra terra »



« Non abbiamo vergogna. Non abbiamo paura. Siamo unicamente determinati a realizzare la redita della missione per la quale il mio amico è caduto - così come cadde mio nonno quando ero ragazzo - proprio in questa città. Quando verrà il mio momento - voglio che sia come fu per mio nonno - o per Yitzhak Rabin »



« Rabin era un uomo coraggioso e uno statista apprezzato che ha combattuto con onore per la pace. Il premier che ha posto le basi per una pacifica coesistenza tra palestinesi e israeliani. La sua morte è un brutto colpo. Posso dire che il miglior monumento per Yitzhak Rabin è continuare ciò che lui ha iniziato: il processo di pace »